

**Le giornate metafisiche**

# Vacanze di guerra: dalla Libia a Tresigallo

## Storia di un'estate durata cinque anni

Dovevano essere tre mesi spensierati in Italia e sono diventati un incubo lungo quanto il secondo conflitto mondiale. Il regime avviò un piano di accoglienza per i bambini rimasti bloccati, in centinaia vissero nella colonia post-sanatoriale

**LA STORIA**

**L**ibia, 1939. Piccoli centri di poche centinaia di abitanti popolati da soli italiani; contadini poverissimi provenienti soprattutto da Sicilia, Calabria, Basilicata e Veneto che si dedicano alla coltivazione di viti, olivi, mandorli, fichi d'india; carenze idriche e strade che sfidano lo scirocco e l'aridità del terreno. I ventisei villaggi agricoli costruiti in occasione della colonizzazione della Libia a partire dal 1938 sono lontani dal clamore suscitato dalla propaganda fascista che mostra belle ragazze sfilare sulle spiagge di Tripoli, cinema e bar alla moda frequentati da italiani in abiti eleganti o la litoranea libica Balbia edificata in poco tempo.

Le famiglie De Biase, Giangreco, Simonetti, Di Leonardo, Battaglia, Pagliaro, Lacagnina e altri 20 mila coloni, vanno a popolare i villaggi Olivetti, Baracca, Oberdan, D'Annunzio, Cripspi, Marconi, Mameli, ignare che di lì a pochi anni le loro vite si sarebbero intrecciate. Mentre le campagne desertiche si riempiono dei dialetti italiani e i nuovi abitanti cercano di riordinare le proprie esistenze, l'Italia scivola nell'incubo del conflitto bellico.

**VACANZE DI GUERRA**

Tra fine maggio e i primi di giugno del 1940, alla vigilia della II guerra mondiale, in tutte le vie del Paese si respira un'aria di incertezza: l'estate alle porte sarebbe stata diversa da quelle del passato, difatti sarebbero state le prime vacanze di guerra. I primi a far esperienza di



In alto una foto scattata nella colonia post sanatoriale di Tresigallo nel 1943, sopra l'edificio in anni recenti

questo nuovo scenario sono i tredicimila bambini che il regime decide di far tornare in patria. Ragazze e ragazzi dai quattro ai quattordici anni lasciano di fretta quello che Gaetano Salvemini aveva chiamato "scatolone di sabbia": le navi che sbarcano a Tripoli coi soldati a bordo tornano indietro colme dei "tripolini" destinati alle 37 colonie estive dislocate soprattutto lungo la riviera adriatica e gestite dal Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio (GIL). Occhi sognanti, canzoni militaresche e fagotto in spalla per la prima esperienza fuori di casa: quattro navi mercantili

**Sui muri impolverati dell'ex ospedale sono ancora visibili graffiti dell'epoca**

compiono la traversata Tripoli-Ravenna, altre cinque percorrono il Tirreno e approdano a Napoli e Genova. Imbarcazioni prive di comfort, brande e cuccette improvvisate, senza coperte e cuscini. Fanciulle rasate a zero per prevenire i parassiti e ragazzi che parlano il dialetto regionale della famiglia di provenienza.

**VITE ED EDUCAZIONE**

La vacanza che sarebbe dovuta durare pochi mesi si trasforma in un incubo lungo cinque anni. Rimasti senza famiglia, le autorità italiane strutturano un piano di accoglienza, a partire dall'organizzazione dell'istruzione obbligatoria: una quota parte degli ambienti interni delle colonie viene convertita in aule. La vita

comunitaria è dura, l'educazione è militaresca e risente della propaganda: adunate, marce, inni di guerra. Un gruppo di ragazzi arrivati a Ravenna viene dirottato a Tresigallo e trova riparo nella monumentale colonia post-sanatoriale.

Qui gli avanguardisti Dino De Biase, Antonino Pagliaro, Franco Mennella, Marcella Banfi, Calogero Lacagnina, alcuni di quei bambini che vivevano a pochi chilometri di distanza in Libia senza conoscersi, si trovano fianco a fianco nella Tresigallo rifondata. Hanno condiviso paure e speranze e hanno lasciato traccia del loro passaggio attraverso pensiero scritti sui quaderni di scuola, testimonianze, lettere.

**QUELLO CHE RESTA**

Col prosieguo della guerra e l'occupazione dell'Italia, le colonie vengono prima spostate nel centro nord e poi sciolte: i ragazzi sono affidati a parenti residenti in Italia, collegi, istituti religiosi. Anche a Tresigallo i presenti diminuiscono: quell'esercito in miniatura di 612 ragazze e 165 ragazzi si affievolisce fino a raggiungere le poche decine di unità. Oggi restano i ricordi dei tresigallesi che hanno visto quella compagnia scompagnare gli umori e le visioni della popolazione. Camminando tra i corridoi vuoti dell'ospedale oggi in stato di abbandono, si possono ancora vedere alcuni graffiti lasciati sulle pareti delle stanze dai giovani italiani di Libia. I muri, tra polvere e ragnatele, parlano ancora di quell'estate anomala di vacanza iniziata nel 1940.

**Giuseppe Muroni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI - FOTOVOLTAICI - AUTOMAZIONI  
CONDIZIONAMENTO - ANTIFURTO - IMPIANTI TV - SATELLITE - DIGITALE TERRESTRE**

Tel. 0533.603026 - 333.4923914 - TRESIGALLO (FE) Via del Mare, 44/C - czimpianti@tiscali.it